



ISTITUTO INTERNAZIONALE «D. BOSCO»
Via Caboto 27 - TORINO



11 Febbraio 1955

Carissimi confratelli

Alle ore 12,15 dell'8 febbraio si è spento, con sereno trapasso, il confratello

Sac. GIACOMO MEZZACASA

Aveva 84 anni di età e 65 di professione. A darci la misura della gravissima perdita è valsa l'eco del cordoglio sollevato in Congregazione e fuori. Anche il gesto squisitamente paterno dei Superiori Maggiori che vollero, ripetute volte, recargli il conforto delle loro visite nell'ultima malattia e onorarono la salma, dimostra quanto stimassero questo venerando Salesiano. Tra i moltissimi che ne piangono la morte, si degnarono inviare auguste ed affettuosissime espressioni di cordoglio S. Ecc. Mons. Domenico Tardini, prosegretario di Stato e S. Ecc. Mons. Carlo Grano, Sostituto della Segreteria di Stato, antichi ed affezionati ex-allievi della Pontificia Facoltà dell'Apollinare; Mons. Angrisani, Vescovo di Casale e moltissime altre personalità del clero e del laicato italiano. Ai solenni funerali, che il Sig. D. Fedrigotti volle officiare, presero parte rappresentanze del clero cittadino e di confratelli dalle case vicine.

D. Giacomo Mezzacasa era nato il 17 gennaio 1871 a Valle Agordina, nel Cadore, là dove i prati verdi e le cupe pinete salgono verso le rupi e le nevi delle Dolomiti. Se dal paesaggio

portò con sè, per tutta la vita, un lieto ricordo e la fantasia pittoresca e vivace, il meglio gli venne dalla famiglia, nella quale il buon costume era austero e la pietà viva e schietta. Per onorevole tradizione i Mezzacasa erano, da più di un secolo, gli organisti della parrocchia e fu così che il piccolo Giacomo conobbe i tasti dell'organo e l'arco del violino prima ancora delle declinazioni latine, che gli veniva insegnando il prete del paese.

A 16 anni il padre lo condusse da D. Bosco a Torino affinché imparasse a fare il tipografo. Senonchè il prefetto esterno D. Bensi, avendone intuito il precoce ingegno, lo avviò, dopo i primi giorni, tra gli studenti. In due soli anni percorse brillantemente le scuole ginnasiali trovando ancora tempo per esercitarsi nella musica. Anzi, egli ricordava come, di quando in quando, il maestro Dogliani dovendo assentarsi, affacciava alla porta della III e poi della IV ginnasio la testa dalla lunga e candida chioma e chiamava Mezzacasa che andasse a sostituirlo all'organo per le funzioni di chiesa. Intanto l'atmosfera di pietà e la serena allegria dell'Oratorio face-

vano maturare in lui il desiderio di darsi a Dio nella famiglia di D. Bosco. Nel settembre 1889 fu a Foglizzo per il noviziato: nei due anni seguenti a Valsalice per la filosofia. Qui ebbe modo, come egli stesso lasciò scritto, di frequentare «la scuola del pittore Gaidano e dell'architetto Caselli». I suoi più antichi compagni ricordano ancora la meravigliosa versatilità del giovane chierico. «Non ho conosciuto nessun altro che nella sua giovinezza mostrasse di essere altrettanto fornito di doni di Dio» attesta il Sig. Puddu, Segretario del Capitolo Superiore, che gli fu, da quegli anni, compagno ed amico affezionatissimo. Il primo suo esperimento educativo lo aveva fatto subito dopo il noviziato come maestro di musica all'incipiente Oratorio di Trino. «Eravamo pochi e appena undicenni, riferisce uno dei suoi primissimi alunni, il sig. D. Andrea Gennaro, e non essendoci ancora una lavagna, D. Mezzacasa tracciava le righe e le note con una penna di canna su carta di imballaggio, conducendoci, con inesauribile pazienza, fino ad imparare un mottetto a voci bianche, che fu cantato la notte di Natale tra l'entusiasmo della popolazione».

Frattanto dalla Palestina il ven. Canonico Belloni aveva chiesto l'aiuto dei Salesiani. Il chierico Mezzacasa fu tra i primi che vi andarono con l'incarico di insegnare filosofia ai chierici, musica e disegno ai ragazzi. Fu un decennio di attività varia e intensa.

Imparò — come depone in una memoria egli stesso — "l'arabo e il siriano da Naamatala Ruzzi, prete maronita, il greco dall'archimandrita Gerolamo Demetriades, l'ebraico dal rabbino Efraim Cohen", le scienze bibliche alla celebre scuola dei Padri Domenicani. Nel 1898 ritornato in Italia come rappresentante delle case della Palestina al Capitolo Generale fu consacrato sacerdote da Mons. Cagliari nella cappella di D. Bosco. Nel 1901 dalla Palestina passava in Tunisia, dove prese parte agli scavi dalla necropoli di Cartagine. Le leggi persecutorie di Combes e Waldeck-Rousseau costrinsero lui cogli altri salesiani a lasciar Tunisi, e fu così che D. Mezzacasa, trentatreenne, cominciò allo studentato di Catania quell'insegnamento della Sacra Scrittura in cui perseverò ininterrottamente per 50 anni.

Dopo che nel 1907 e 1909 ebbe sostenuto, tra i primissimi, i difficili esami, allora appena isti-

tuiti, per la licenza e la laurea in scienze bibliche — nell'ardua fatica non aveva avuto l'aiuto di alcuno — la stima del Papa Santo Pio X lo volle tra i professori della Facoltà Pontificia dell'Apollinare. Allo smembramento di essa nel 1913 — passò allo Studentato Internazionale Salesiano, del quale seguì tutte le vicende, per 10 anni a Foglizzo e 30 fra Torino e Bagnolo, ultimo superstite, col Sig. D. Gennaro, della piccola schiera di «spiriti magni» che educarono generazioni di sacerdoti salesiani: D. Grosso, D. Vismara, D. Barberis, D. Borasio, D. Nigra ecc. Accolto tra i dottori collegiati della Facoltà Teologica Torinese, tenne, per parecchi anni, scuola di esegesi nel seminario metropolitano.

Come molti altri salesiani D. Mezzacasa non ebbe facile la via degli studi. Vecchio, ricordava come sotto il solleone di mezzogiorno, finita la scuola ai ragazzi, egli si metteva per la valle che da Betlemme conduceva a Gerusalemme e la percorreva a dorso di asino per raggiungere la scuola biblica di Padre Lagrange e approfittare delle lezioni pomeridiane. Il sig. D. Puddu lo ricorda chino, a tarda notte, al lume di candela, sulle pagine dei poeti arabi. La sua laboriosità non ci è meno palese nel periodo dell'insegnamento a Foglizzo e alla Crocetta, dove per 20 anni almeno, portò da solo il peso di tutto il complesso delle discipline bibliche, mentre, nei ritagli di tempo, componeva degli scritti che assommano, tra piccoli e grandi, alla bella cifra di una quarantina. In D. Mezzacasa «scrittore — nota con penetrante finezza un suo discepolo — appare chiaro un processo crescente, diciamo così, di *salesianizzazione*, secondo i bisogni degli ambienti e dei tempi in cui visse: dall'erudizione passò al tradurre, e dal tradurre al raccontare. Nella matura giovinezza la sua generosa linfa intellettuale si diffuse in studi di filologia, sia classica che semitica. La tesi biblica fu una severa ricerca sulla storia testuale del libro dei Proverbi condotta con criteri rigorosamente scientifici col sussidio di varie lingue antiche. Poi, indotto dal desiderio di presentare alla sua scolaresca limpido e colorito il senso della Sacra Scrittura, piegò verso le traduzioni e fu traduttore finissimo, sottile pesatore di parole, che congegnava a esprimere nitide immagini». Il 12 novembre 1917, una lettera di S. Em. il Card. Van Rossum, presidente della Pontificia Commissione Biblica,

comunicandogli il volere di S. Santità Benedetto XV, che si procedesse a una nuova versione italiana di tutta la Bibbia, lo invitava a entrare nello sceltissimo numero dei 4 collaboratori. Fu così che D. Mezzacasa venne traducendo la parte più ardua della Bibbia, i Profeti maggiori e minori, a cui fece seguire i Proverbi: versioni che entrarono poi nella popolarissima «*Bibbia Fiorentina*» ancora oggi assiduamente ristampata. Il P. Vaccari S. J. Vice-Presidente del Pontificio Istituto Biblico lo chiamò a collaborare alla traduzione della Bibbia dai testi originali: a quella pregiata collezione egli diede il libro dei Numeri. L'ultimo passo nell'aprire a sempre maggior numero di lettori i tesori della parola divina fu quello che intraprese, nel 1930, col primo di una serie di libretti che apparvero nelle «*Letture Cattoliche*», a narrare la vicenda del Vecchio e del Nuovo Testamento. Riprendendo così un lavoro carissimo a D. Bosco, egli era entrato in pieno negli spiriti dell'attività salesiana. A dargliene lieta certezza venivano, via via che un nuovo fascicolo appariva, delle cordiali ed incoraggianti lettere del Rettor Maggiore D. Pietro Ricaldone: «*Bravo: Vox clamantis in deserto*, è tutto bello e ha delle pagine ammirevoli. Il Signore ti ha concesso il dono di dire in modo facile, piano, piacevole, le cose difficili. Sèrviti di quest'arte non comune per fare il bene». Alle lodi del IV Successore di D. Bosco sono da aggiungere gli autorevoli consensi di eminenti studiosi del Pontificio Istituto Biblico di Roma e gli elogi di riviste altamente quotate: rimandiamo per questo i confratelli alla prefazione dell'edizione completa di «*Epo-pea Divina*» in via di imminente pubblicazione. Un'altro carissimo suo libro nacque dalle indimenticabili prediche nelle quali per quasi un trentennio venne narrando ai chierici della Crocetta la vita di Gesù. Il libro, che in pochi anni ebbe ripetute ristampe e diverse traduzioni, c'è, sotto la sua cristallina limpidezza, un profondo e avvedutissimo lavoro di interpretazione. E, quel che è meglio, presenta una immagine viva e amabile del Signore.

Si può davvero dire che al buon operaio della penna la mano cadde in pieno lavoro. Alla vigilia della sua malattia aveva scritto l'ultima parola della storia di Giobbe, che egli stesso aveva steso come tutte le sue altre innumerevoli pagine, stando in piedi davanti ad un leggio e alter-

nando periodi di intensa meditazione con altri di quieto scrivere.

Ma più dell'erudito, ai 1500 ex-allievi disseminati in quasi tutte le case della Congregazione, resterà cara la memoria del loro incomparabile MAESTRO, chè tale egli fu sempre nel senso più alto del termine. «D. Mezzacasa maestro — annota un suo affezionato ex-allievo — pareva lui stesso inconsapevole della preziosità delle cose che andava dicendo col tono bonario, nella forma più chiara e sobria, ma attingendo a una inesauribile riserva di scienza, di riflessioni sue, di osservazioni personali portate dall'Oriente. Di tratto in tratto dava il via a qualcuna delle sue indimenticabili arguzie che mettevano in festa la scolaresca o proponeva qualcuna delle sue felicissime traduzioni, destinate a diventare proverbiali. Era certo una scuola serena, anzi lieta, ma il prestigio di D. Mezzacasa era tale che l'attenzione riusciva spontanea.

Maestro lieto ed amato, sapeva far amare le Sacre Scritture nella scuola e dal pulpito. Chi saprà, infatti, rievocare la festosità di quelle prediche in cui così coloriti riapparivano i paesaggi di Palestina, così vive le figure, così significanti le parole? Egli non le improvvisava. Scaturite dalla meditazione della sua intera vita sulle pagine divine, le redigeva in parole contate, piene di senso e di pietà. Brevi come erano — di rado superavano i 15 minuti — lasciavano ricordi indelebili».

Quel che si è detto dello studioso e del maestro vale già a ritrarre quel che fu l'UOMO, perchè D. Mezzacasa fu sempre lui, in ogni momento della sua vita. Senz'ombra di retorica, senza pose, fu un umile di spirito. Il suo moltissimo sapere non lo mosse mai a superbia. Nessuno lo ha mai sentito a proferire giudizi che non fossero riguardosi, e, meglio ancora, ispirati a ingenua e profonda bontà. Di torti ricevuti, di amarezze assaporate, che non mancarono nemmeno a lui, non serbò mai rancore, non proferì mai verbo con alcuno. Forse per questo fu così universalmente riamato, nè sul suo nome si posò mai l'ombra di una rimostranza o d'una lamentela. Da questa umiltà di cuore, che aveva una grazia infantile, proveniva anche la facilità che egli ebbe di essere amico e vicino a tutti, specialmente ai più umili e ai più poveri. Nè ad appannare la sua candida modestia valsero alti riconoscimenti del suo valore,

come, ad esempio, il vedersi citato nel monumentale « *Theologisches Wörterbuch* » protestante, per una indovinata esegesi paolina, o il vedersi nel 1928 chiamato a riordinare e catalogare i manoscritti arabi della *Biblioteca Nazionale di Torino* danneggiata da un incendio. La Congregazione fu davvero la sua famiglia, cara nell'insieme e nei singoli membri, specie nei Superiori dei quali aveva la benevolenza e la stima, ma che riamava con la tenerezza di un bimbo. L'ultimo suo scritto, tracciato con mano ormai incerta, fu una affettuosa dedica d'una copia della sua vita di Gesù al Sig. Ispettore le cui ripetute visite lo avevano commosso.

D. Mezzacasa fu, infine, uomo di ricca vita interiore. Dava l'impressione di una viva e candida fede sulla quale la sua acuta ragione non aveva mai fatto macchia. A tutte le età parlava della bontà di Dio, dalla tenerezza della « Santa Vergine », come egli soleva dire, con quella medesima purezza ed intensità di affetto che aveva nutrito da bambino.

Negli ultimi mesi, il decadere delle forze, la incapacità di continuare nelle sue abitudini laboriose, gli acciacchi crescenti parvero offuscare quella letizia che era sempre stata sua. Dopo aver assaporato, con animo di fanciullo le bellezze del creato e le cose buone della vita, si fermava sgomento davanti alla morte. Ma la

fede lo aiutò a superare la prova, e fu visto ricoverarsi fiducioso sotto il velo dell'Ausiliatrice, rinnovando quel tenero abbandono che in una poesiole scritta da novizio aveva cantato per la madre terrena: quando dir mi pareva — « Mama, toglimi su » — ed ella mi baciava e rispondeva — « son qui, amor mio, son qui, non pianger più ».

« Allora sì che ero proprio buono, l'abbiamo sentito dire in una indimenticabile Buonanotte — se fossi morto quando ero all'Oratorio sarei certamente andato in Paradiso! ».

La celeste Madre misericordiosa, nell'imminenza del transito, venne a « toglierlo su » e ricondusse il sereno nella sua anima.

Come un patriarca si spense, si può ben dire, colla visione delle messi mature e col profumo del campo pieno, *odor agri pleni*. I superiori ed i chierici che lo vegliarono con tanto affetto nell'ultimo mese di vita non dimenticheranno la rassegnazione e la compostezza con la quale sopportò disagi e patimenti.

Carissimi confratelli, è nostro dovere affrettargli, coll'abbondanza di suffragi, se mai ancora ne avesse bisogno, il possesso della vita senza fine.

Sempre V. aff.mo in Corde Iesu.

D. Pietro Brocardo
Direttore

VIA CABOTO N. 27 - TORINO

« Don BOSCO »

ISTITUTO INTERNAZIONALE